



Foto Ansa

Intervista a Yuval Neria

«La ricostruzione? Inizia dalle abitudini della vita quotidiana»

Il direttore del centro post trauma della Columbia University: così ho aiutato le vittime dell'11 settembre. Prima di tutto occorre ascoltare

CATERINA GINZBURG

NEW YORK
caterina.ginzburg@gmail.com

Se dovessi proporre una similitudine, direi che il terremoto che ha colpito l'Abruzzo assomiglia allo Tsunami che ha colpito l'Asia nel 2005. Nel caso dei terremoti la componente della responsabilità umana non esiste. Tuttavia, in questo disastro si associano due fattori: quelli naturali, contro i quali non ce la si può prendere, e quelli umani, contro i quali invece si poteva agire, con la prevenzione. Se ci sono stati allarmi nascosti, norme antisismiche per la costruzione di edifici non rispettate, la componente umana di rabbia e dolore che si scatena da parte delle popolazioni colpite deve essere affrontata e gestita direttamente, con un ruolo di leadership da parte delle istituzioni prima e dalle comunità poi». Parla senza sosta, ma con voce calma, autorevole e decisa, Yuval Neria, direttore del centro Post Trauma di Psicologia Clinica della Columbia University, lo psichiatra chiamato a supervisionare l'assistenza alle vittime dopo gli attentati dell'11 settembre. Lavora alla Columbia University, prima insegnava all'Università di Tel Aviv. La sua esperienza nasce sul campo: è stato ferito nella guerra del Kippur del 1973, poi decorato con medaglia al valore; si è poi specializzato in questo settore, per le sue ricerche ha ricevuto numerosi riconoscimenti accademici.

«**Quelli maggiormente** a rischio sono le persone che sono rimasti feriti o esposti direttamente al terremoto, chi ha perso persone care, o tutto quello che aveva. E' importante cercare ricostruire le abitudini della vita quotidiana; mangiare e dormire sono molto importanti in situazioni post-trau-

matiche. Nei miei studi ho riscontrato che subito dopo un trauma occorre prendersi cura di bisogni primari, poi aspettare due, tre settimane, un mese al massimo, quando si manifestano segni di depressione o altre forme di malessere profondo, prima di decidere che tipo di supporto psicologico o psichiatrico fornire loro. Prima di decidere è necessario avere un quadro completo, non ha senso prendere decisioni per interventi di questo tipo sull'onda dell'emozionalità». Si offre di dare il suo indirizzo di posta ny126@columbia.edu e segnala le pubblicazioni elencate sulla sua home page http://asp.cumc.columbia.edu/facdb/profile_list.asp?uni=ny126&DepAffil=Psychiatry.

«**Occorre offrire** protezione a chi ha bisogno di aiuto. I soggetti maggiormente a rischio sono gli anziani rimasti soli, senza casa; i malati, quelli che hanno perso tutto e non sanno come tirare avanti, ed i soccorritori. In queste persone si possono manifestare nel giro di un mese stati di depressione, rabbia e confusione. Occorrerà allora prendersi cura di loro. I bambini sono sicuramente a rischio, ma vorrei dire che molto dipende dai loro genitori. Quanto cioè sono coinvolti o depressi. Se riescono a stare calmi, i bambini non subiscono danni». Si ferma ed aggiunge: «Se c'è una lezione dall'11 settembre è che quando le comunità sono così duramente colpite e devastate, ci vuole qualcuno che eserciti un ruolo di guida. Ho letto che a l'Aquila c'erano molti studenti universitari; penso che l'Università, il rettore, gli studenti, possano svolgere un ruolo molto importante per ricominciare». Offre il suo aiuto ed il suo appoggio, poi saluta: deve finire di preparare la cena della Pasqua ebraica. ❖